

# Un solo sogno: stop alla violenza sulle donne

Un'alunna della scuola di Calise: «Venivo presa di mira sui social, per i commenti offensivi dei coetanei ho smesso di pubblicare foto»

**Sempre** più spesso, in tv e sui social network, si sente parlare di violenza sulle donne. A questo proposito noi, alunni della III H della scuola media di Calise, abbiamo deciso di intervistare ragazze di età compresa tra 11 e 14 anni, con esperienze personali significative a riguardo, per capire se questa forma di violenza può interessare anche il mondo degli adolescenti. L'indagine parte dalle ragazze della scuola media e fa un salto nel passato per andare a indagare i momenti drammatici vissuti dalle giovani, incapaci di togliere dalla memoria alcuni traumatici eventi. Ma già il riconoscerli, ed esternarli, è un passo importante verso il superamento degli stessi.

**La prima** a parlarci di una violenza verbale e psicologica subita è stata Irene che, a partire dal secondo anno della scuola primaria, iniziò a soffrire per l'at-

teggiamento ostile da parte di un'insegnante.

«**Ai colloqui** -dichiara la ragazza - mia mamma fece una confidenza privata alla maestra, chiedendo di tenerla per sé. La docente, invece, il giorno successivo raccontò il fatto in questione di fronte a tutti. Da quel momento è cominciato l'inferno, anche se la docente faceva credere a mia madre che io stessi bene». «Molto tempo dopo - aggiunge la ragazza - è arrivato un maestro che iniziò a prendermi in giro scherzosamente. Seguendo il suo esempio, però, i miei compagni iniziarono a prendermi di mira. Dopo un paio di mesi lo confidai a mia madre. Lei ne parlò subito al dirigente, che prospettò l'ipotesi di una denuncia. Tutto si sistemò rapidamente, ma non dimenticherò mai quel periodo».

**Secondo** Mia, un'altra alunna della nostra scuola, la violenza



Gli studenti di III H della scuola media di Calise

di genere spesso può originarsi da adulti poco affidabili, anche amici di famiglia, che conducono uno stile di vita discutibile. «In questi casi -precisa Mia- è fondamentale che i genitori siano molto attenti e pronti a inter-

venire, come fece prontamente mia madre in una situazione spiacevole che ho vissuto circa 3 anni fa».

**Lucrezia**, amica di una nostra compagna di classe ci ha raccontato: «Venivo presa di mira

sui social, come Instagram e TikTok e anche a scuola dai miei coetanei. Per i loro commenti offensivi ho smesso di pubblicare video e foto». La ragazza considera ora i social una sorta di terra di nessuno, dove molti si sentono liberi di scrivere ciò che vogliono perché protetti da uno schermo e di mancare di rispetto agli altri, spesso senza pagarne le conseguenze.

**Alunni e insegnanti della III H di Calise:** Battistini Alessia, Bocchini Luigi, Bongiorno Beatrice, Cepeda Burga Brian, Cepeda Burga Elvis, Citarella Marta, Darouachi Saber, El Brini Wafaa, Faedi Samuele, Gasperini Federico, Giorgini Crispian Sebastian, Guidi Linda, Mitev Todorov Marinov Mitev, Mortani Alberto, Noumi Hadhria, Ostolani Lorenzo, Pesaresi Mattia, Pistocchi Anita, Placuzzi Giacomo, Teodorani Vittoria, Ventrucci Alice. Docenti: Prof.ssa Boninsegna Elisabetta, Liardo Gianluca.

## Un dramma che affligge il mondo

### Due panchine per porre fine alla brutalità Donate dal Comune saranno dipinte di rosso e verde

«La speranza di noi giovani è di un futuro migliore, ci siederemo nelle panche per parlare e discutere»

**A darci** una mano nella nostra delicata indagine che ha visto al centro del dibattito il dramma che affligge il mondo odierno, e cioè la violenza sulle donne, è stato Amedeo Farabegoli, consigliere del quartiere Rubicone che si occupa spesso di scuola e che insieme al presidente Mario Picone ci ha coinvolti nel progetto 'Noi ci crediamo. Comunicazione e ascolto: due panchine per il nostro futuro'. Il consiglio di quartiere e la scuola secondaria primo grado via Pascoli di Calise vogliono diventare parte attiva di un percorso educativo per il rispetto delle persone e quindi delle donne.

«**La violenza** di ogni genere, può e deve essere fermata e questo traguardo - secondo Amedeo Farabegoli - si può raggiungere migliorando la comunicazione e l'ascolto fin dalla scuola media».

**Due panchine**, donate dal Comune, verranno quindi posizionate nel cortile della scuola, dove saranno dipinte dagli studenti: una verrà dipinta di rosso (**nella foto**), per identificare la violenza di genere; e una sarà dipinta con colore verde, per rappresentare la speranza di noi giovani in un futuro migliore. Le

#### IL PROGETTO

**Il quartiere Rubicone ha avviato percorsi educativi per il rispetto delle donne**

due panchine colorate saranno utilizzate dai ragazzi della zona per parlare e discutere, senza l'utilizzo del cellulare.

**Il contatto** visivo, il sentire le parole e vedere le espressioni del viso potrà permetterci talvolta di raccogliere le richieste di aiuto e di riflettere sull'importanza dei rapporti umani senza distinzione di sesso, lingua o religione. Speriamo che in futuro il rosso della panchina possa diventare arancione o, ancora meglio, verde, significherebbe che abbiamo fatto dei passi avanti nell'educazione alla diversità e abbiamo imparato a coesistere l'uno con l'altro, nel rispetto reciproco.

**Amedeo** Farabegoli si augura che questo messaggio costruttivo si diffonda tra tutti i giovani della zona e precisa che «per violenza di genere non si inten-



de solo quella fisica, ma anche la pressione psicologica. Urge, quindi, un percorso di comunicazione e ascolto che consenta ad ogni ragazzo di ragionare con la propria testa senza farsi influenzare dagli altri».

**Il lavoro** degli studenti sulle panchine verrà coordinato dalla professoressa di arte, Michela Ravaglia, che ci ha raccontato come oggi ci siano molti artisti che con le loro opere «riflettono sui problemi della società contemporanea come la discriminazione e la violenza di genere,

con lo scopo di sensibilizzare l'osservatore e creare delle finestre di pensiero nuove».

**E proprio** un'artista romagnola e mamma di un nostro compagno, Francesca Ceccarelli, ha dichiarato: «se dovessi rappresentare una tematica così delicata attraverso un dipinto, lo farei con una tela bianca e nera perché la gioia di vivere, in una donna che ha subito violenza, si spegne e la sua vita perde ogni colore».

**Gli studenti e gli insegnanti della classe III H della scuola via Pascoli di Calise**